

LEONE TROTSKY

IL NAZIONALISMO IN LENIN

Pravda, 23 Aprile 1920

L'internazionalismo di Lenin non ha bisogno di consigli. Il suo punto distintivo è la rottura inconciliabile, nei primi giorni della guerra mondiale, col falso internazionalismo prevalso nella Seconda Internazionale.

I leader ufficiali del "Socialismo", dalla tribuna parlamentare, armonizzarono con argomenti astratti, nello spirito dei vecchi cosmopoliti, gli interessi della patria con quelli dell'umanità. Come sappiamo, questo condusse in pratica al sostegno della patria rapace.

L'internazionalismo di Lenin non è affatto una forma di riconciliazione a parole di nazionalismo e Internazionalismo, ma una forma d'azione rivoluzionaria internazionale. Il territorio abitato dal cosiddetto uomo civilizzato è considerato un campo di battaglia su cui i diversi popoli e classi conducono l'uno contro l'altro una guerra gigantesca.

Nessuna questione importante può essere costretta dentro l'ambito nazionale. Fili visibili e invisibili connettono questa questione con dozzine di fenomeni in ogni parte del mondo. Nella valutazione di fattori e forze internazionali Lenin è più libero da pregiudizi nazionali della maggior parte delle persone.

Marx era dell'opinione che i filosofi avessero interpretato il mondo, e credeva essere suo compito trasformarlo. Ma il profeta di genio non visse per vederlo. La trasformazione del vecchio mondo ora è in pieno fervore e Lenin ne è il primo artefice. Il suo internazionalismo è una valutazione degli eventi storici e un adattamento pratico al suo corso su una scala internazionale e per scopi internazionali. La Russia e il suo destino sono solo un elemento di questa grande contesa storica dal cui esito dipende il destino dell'umanità.

L'internazionalismo di Lenin non ha bisogno di consigli. Per giunta lo stesso Lenin è in gran parte nazionale. E' profondamente radicato nella recente storia russa, la fa egli stesso, gli dà il suo significato più profondo e in tal modo raggiunge l'altezza dell'azione e dell'influenza internazionali. A prima vista la caratterizzazione di Lenin come "nazionale" può sembrare sorprendente, eppure è considerata fondamentalmente una cosa ovvia. Per poter dirigere una rivoluzione come quella in atto in Russia, senza precedenti nella storia dei popoli, evidentemente è necessario avere un legame organico indissolubile con la forza principale della vita popolare, un legame che scaturisce dalle radici più profonde. Lenin incarna il proletariato russo, una classe giovane che politicamente non è più vecchia di Lenin, per giunta una classe profondamente nazionale perché tutto il passato sviluppo della Russia è legato a essa, in essa risiede l'intero futuro della Russia, con essa vive e muore la nazione russa.

Mancanza di routine e di esempio, di falsità e convenzione, inoltre, fermezza di pensiero e audacia d'azione, un'audacia che non degenera mai in mancanza di comprensione, caratterizzano il proletariato russo e anche Lenin. La natura del proletariato russo, che è realmente diventato la più importante forza motrice nella rivoluzione internazionale, è stata preparata in anticipo dal corso della storia nazionale russa, dalla crudeltà barbarica del più assolutistico degli Stati, dall'insignificanza delle classi privilegiate, dallo sviluppo febbrile del capitalismo nel feticcio dello scambio, dal deterioramento

della borghesia russa e della sua ideologia, dalla degenerazione della sua politica. Il nostro “terzo stato” non conobbe né una riforma né una grande rivoluzione e non avrebbe potuto conoscerle. Così i problemi rivoluzionari del proletariato assunsero un carattere più completo. Il nostro passato storico non conobbe né un Lutero né un Thomas Münzer, né un Mirabeau né un Danton o un Robespierre. Per tutte queste ragioni il proletariato russo ha il suo Lenin.

Ciò che mancava nella tradizione fu guadagnato in energia rivoluzionaria. Lenin riflette in sé la classe lavoratrice russa, non soltanto nel suo presente politico ma anche nel suo recentissimo passato contadino. Quest'uomo che indiscutibilmente è il capo del proletariato, non soltanto assomiglia esteriormente a un contadino, ma ha anche qualcosa del contadino che è fortemente suggestivo. Di fronte allo Smolny si erge la statua di un altro eroe del proletariato mondiale: Marx, su un piedistallo in una giacca lunga a doppio petto nera. In realtà questa è un'inezia, ma è del tutto impossibile immaginare Lenin in una giacca lunga a doppio petto nera. In qualche quadro Marx è rappresentato in un'ampia camicia davanti alla quale penzola un monocolo. Che Marx non fosse incline alla civetteria è chiaro a chi abbia un'idea dello spirito marxiano. Ma Marx crebbe su di una cultura nazionale diversa, visse in un'atmosfera diversa, come diverse furono anche le personalità della classe dei lavoratori tedeschi, con le loro radici che risalivano non al villaggio ma alle corporazioni e alla complicata cultura cittadina del Medio Evo. Anche lo stile di Marx, che è ricco e meraviglioso, in cui sono combinate forza e flessibilità, collera e ironia, severità ed eloquenza, tradisce gli strati letterari ed etici di tutta la passata letteratura socialista tedesca persino precedente la riforma.

Lo stile letterario e oratorio di Lenin è estremamente semplice, ascetico, come la sua natura. Ma questo forte ascetismo non ha ombra di predica morale. Non è un principio, non un sistema pensato e certamente non è finzione, ma è semplicemente l'espressione esteriore della concentrazione interiore di forza per l'azione. Si tratta di una realtà economica contadina su vasta scala.

L'intero Marx è contenuto nel **Manifesto Comunista**, nella prefazione alla sua **Critica**, nel **Capitale**. Anche se non fosse stato il fondatore della Prima Internazionale rimarrebbe sempre ciò che è. Lenin, d'altro lato, si espande immediatamente nell'azione rivoluzionaria. I suoi lavori come studioso significano solo una preparazione all'azione. Se non avesse pubblicato neanche un libro in passato, nella storia apparirebbe ancora ciò che è: il capo della rivoluzione proletaria, il fondatore della Terza Internazionale. Era necessario un sistema chiaro e scientifico – la dialettica materialistica – per potersi sbarazzare degli influssi primordiali. Era necessario ma non sufficiente. C'era bisogno di quella misteriosa forza creativa che chiamiamo intuizione: l'abilità di afferrare immediatamente le apparenze in modo corretto, di distinguere l'essenziale e l'importante dal secondario e dall'insignificante, di immaginare le parti mancanti di un quadro, di pesare bene i pensieri degli altri e soprattutto del nemico, di mettere tutto questo in un insieme unico e scaturirne la “formula” per assestare il colpo. Questa è intuizione all'azione. Da un lato corrisponde a ciò che chiamiamo penetrazione.

Quando Lenin, col suo occhio sinistro chiuso, riceve per radio il discorso parlamentare di un leader della storia imperialistica o la nota diplomatica prevista, una rete di restrizioni sanguinarie e gergo politico, egli assomiglia a un mujik dannatamente fiero che non vuole essere costretto. Questa è la potente astuzia contadina, quasi geniale, dotata delle ultime acquisizioni di una mente accademica.

Il giovane proletariato russo può compiere ciò che compie solo chi ha arato la pesante zolla dei contadini. Tutto il nostro passato nazionale ha preparato questo fatto. Ma proprio perché il proletariato è giunto al potere nel corso degli eventi, la nostra rivoluzione ha potuto immediatamente e radicalmente superare la ristrettezza nazionale e l'arretratezza provinciale; la Russia Sovietica è diventata non solo il luogo di rifugio dell'Internazionale Comunista, ma anche l'incarnazione vivente del suo programma e dei suoi metodi. Per vie sconosciute, non ancora esplorate dalla scienza, su cui

Il nazionalismo in Lenin

la personalità umana acquisisce la sua forma, Lenin ha preso dal nazionalismo tutto ciò di cui aveva bisogno per la più grande azione rivoluzionaria della storia dell'umanità. Proprio perché la rivoluzione sociale, che da tempo ha avuto la sua espressione teorica, ha trovato per la prima volta in Lenin la sua incarnazione nazionale, egli è diventato, nel vero senso della parola, il capo rivoluzionario del proletariato mondiale.